

## CONDICIO (senza PAR) a cura di Paolo Noceti

### CHI E' IL PADRONE DEL TEMPO ?

Che tempo fa?: è questa una domanda che risuona spesso, fin dal mattino, quando uno si alza e va alla finestra. Va alla finestra e la spalanca ad osservare il cielo così come da sempre sono soliti fare e gli uomini di mare (es. i marinai e i pescatori) e quelli di terra (es. gli agricoltori e i cacciatori).

Che tempo fa? A questa domanda cerca comunque da sempre risposta l'essere umano che sa che il modo di vivere "il tempo che passa" dipende anche dal "tempo che fa". Tempo che fa...che condiziona il lavoro, gli spostamenti, l'umore di ciascuno. Oggi questi condizionamenti sembrerebbero minori di una volta: il lavoro dei campi riguarda una percentuale esigua degli abitanti del mio paese, i mezzi di trasporto e le strade consentono spostamenti anche in condizioni atmosferiche un tempo proibitive...eppure l'interesse per "il tempo che fa" non è affatto diminuito, anzi è aumentato al punto che per alcuni è diventato un'autentica ossessione. Per l'amico della nostra piazza Massimo Vannucci per esempio, diventa ossessione/estiva il sapere che tempo farà per poter dare attuazione alla agognata gita domenicale al mare. Per il gruppo "venatorio" del mio paese, il sapere/autunnale che tempo farà (la variazione) è importante per conoscere in anticipo l'arrivo del primo "frullo di passo" e il comportamento della selvaggina. Per l'amico Umberto Burgalassi è importante sapere per decidere se innaffiare o no il giardino fiorito dell'Hotel Roma.

Sì, ci si tiene costantemente aggiornati sul meteo, se ne parla molto: la capacità, sconosciuta in passato, di prevedere il tempo con almeno un anticipo di una settimana spinge infatti a sapere, a commentare, a discutere, anche se poi assai raramente ci si lascia determinare dal tempo nelle scelte e nei comportamenti. La lettura che ognuno di noi compie del "tempo che fa" dipende essenzialmente da quanto ci dicono i mass media, verso i quali c'è un atteggiamento di fiducia quasi illimitata. Mi sembra sempre di sentire: "pioverà, l'acqua l'ha messa la televisione"; "tirerà vento, l'ha detto anche La Nazione"; "un ti muovere: la Protezione Civile dà tempesta".

Oggi mi sembra si sia perduto, almeno per il "tempo che farà" il discernimento personale, la capacità di giudicare da noi stessi a partire magari dall'esperienza, dal ricordo degli anni precedenti e dai segnali che un tempo ritenevamo indiscutibili: "è in arrivo il tempaccio: me lo dice anche il mio callo".

Così, quando sta piovendo e noi leggiamo, ascoltiamo e vediamo servizi su piogge torrenziali, alluvioni, inondazioni e diluvi, siamo presi da paura e sgomento come se la pioggia in sé fosse una novità imprevedibile; oppure la pioggia tarda a venire e subito ci vien fatto intravedere il deserto che avanza: allora immaginiamo le nostre verdi colline riarse, senza più viti e ulivi e boschi...Se poi in estate fa caldo, insieme al televisore accendiamo il condizionatore e ci angustiamo per il surriscaldamento (?) del pianeta e lo scioglimento dei ghiacciai (?).

Ed anche molti cascianesi si ritrovano a ripetere le frasi di sempre: "Il tempo è cambiato...Non ci sono più le stagioni...Mai visto un tempo simile...Non c'è più il tempo di una volta...Ormai il tempo è matto...".

Parole che se andiamo a rileggere, ritroviamo già ai tempi degli antichi romani (o degli etruschi nostri antenati) e senza andare tanto lontano dei nostri nonni che erano attenti osservatori delle cose della natura quando essi ammonivano a non dire: "quand'ero piccolo nevicava tantissimo, adesso non nevicava più..."; quando si è piccoli, infatti, anche se la neve è poca, sembra sempre molto alta!

Io penso che in realtà siccità, pioggia, inondazioni, tempeste sono emergenze periodiche di tutte le epoche e di tutti i luoghi: emergenze che cancelliamo dalla nostra memoria e che così ci appaiono ogni volta come

novità inedite. Se, come logica e scienziati illustri confermano, le variazioni climatiche avvengono su cicli ben più ampi che il semplice volgere di un paio di generazioni, è il rapporto che oggi si ha con “il tempo che fa” a essere cambiato rispetto a quello che viveva anche solo la mia generazione fino a quarant’anni fa, soprattutto in luoghi di campagna come è il nostro.

Ai vecchi tempi, per gli abitanti di Casciana, gente di campagna che all’attività termale davano autonomo, essenziale e remunerativo nutrimento, il tempo meteorologico era una vera ossessione: ma ossessione di paura preventiva che accompagnava tutti da primavera ad autunno. Dal tempo dipendeva “il pane”, ovvero la sussistenza alimentare della gente contadina ed in gran parte la formazione dei redditi anche per chi addetto alle attività alberghiere e termali. Allora, ai vecchi tempi, le previsioni date dalla radio (non esisteva la televisione) erano molto esigue e incerte, per cui non ci si fidava di quel che diceva.

Ma di cosa ci si fidava allora? Della religione, del prete, della preghiera...

Si praticavano riti: per implorare la pioggia; per chiedere il sole; per ottenere il regolare e pacifico scorrere dei fiumi (l’Era, l’Arno ed anche la Tora e la Cascina). L’essere umano, allora più di oggi infatti, si è sempre sentito impotente a dominare il tempo e quindi portato a ricorrere agli dèi come all’unica e ultima speranza.

Io ricordo le “rogazioni” (oggi ridotte, per l’Ascensione, a unica breve processione paesana). Per le “rogazioni” si partiva presto, all’alba, in processione e si raggiungevano, pregando, i luoghi campestri del paese più a nord, poi più a sud, poi ad ovest e poi ad est. Si sostava in preghiera in ogni luogo, chiedendo annata feconda di frutti.

Ricordo “il segno della croce” che i nostri vecchi si facevano all’apparire su Parlascio di nuvolosi neri come la pece. E ancora “segni” alla prima saetta, al brontolio sempre più vicino del tuono e al primo cader di un “gocciolone”. “Segni di croce” per scongiurare la grandine, distruttrice di vigne e di frutti.

Preghiere. E se poi qualcuno faceva notare all’Arciprete di aver chiesto e di non essere stato esaudito, l’Arciprete rispondeva che questo dipendeva dal fatto di aver chiesto male oppure dall’essersi comportati in modo tale da meritarsi il mancato esaudimento.

Certo, non mancavano quelli che irridevano questi atteggiamenti e ne mostravano la contiguità con la superstizione, ma restava il fatto che all’Arciprete allora veniva riconosciuta autorevolezza ed efficacia, quasi fosse un nuovo profeta, capace di chiudere e aprire il cielo per il bene del proprio gregge.

Sì, fino dall’inizio dell’anno, gli uomini di terra (ed anche di mare) vivevano con l’ansioso interesse per il “tempo che fa”, tanto diverso dalla curiosità un po’ frivola dei giorni nostri.

Ieri era Dio colui in cui si aveva fede e fiducia, oggi sembra essere la meteorologia...

Cos’è meglio, più umano e più bello? Da parte mia, su questo non ho dubbi.